

## Una meridiana al tempo con i tempi

di Maria Luisa Tuscano



Se è vero che la notorietà di un'opera è in buona misura funzione della curiosità che essa produce, l'orologio solare sulla Chiesa di san Ferdinando Re di Ustica incominciava ad avere una certa risonanza. Questa era l'espressione che noi progettisti, Francesco Crispi e la sottoscritta, seduti finalmente all'ombra davanti alla scalinata del sagrato, raccoglievamo dai primi commenti di rito. Era stata da poco smontata l'impalcatura utilizzata per la collocazione della meridiana, che poteva così mostrarsi gioiosamente al sole dal muro della torretta appena sotto l'arco della campana maggiore.

Si era deciso di realizzare lo strumento con una lastra di marmo bianco utilizzando una grafica che, da un canto riproponesse la simmetria con l'orologio meccanico presente sull'altra torretta campanaria, dall'alto consentisse un equilibrato inserimento nella composizione già alquanto articolata del

prospetto. La Chiesa, infatti, dal 1972 accoglie nel suo esterno frontale, all'interno di nicchie, una vera e propria corte di Santi, rappresentati da gradevoli statue in ceramica a firma e Simone. Edificata nel 1768 su progetto dell'ingegner De Luca, la Chiesa San Ferdinando Re è intitolata a quel re di Castiglia che nel XIII secolo aveva difeso la tradizione cristiana nella penisola iberica. Questa dedica fu espressione di riguardo nei confronti di Ferdinando I di Borbone, promotore della costruzione del tempio.

Affidata alle cure dei padri Cappuccini, la Chiesa, originariamente ad una sola navata, fu successivamente ingrandita, munita di nuovi arredi e, a metà del secolo scorso, attrezzata di una meridiana durante il rifacimento della facciata. Ciò si apprende dal libro San Bartolomeo Apostolo di Padre Carmelo, che per undici lustri ha diretto la parrocchia e curato la storia di Ustica, recuperandone peraltro la complessa tradi-



### Il primo “orologio pubblico”

«Una, due, tre. una, due, tre, quattro, cinque...».

Così diceva la notte del 2 gennaio 1854, un giovine novorando i tocchi dell'orologio, o per meglio dire, i tocchi che la sentinella del Corpo di guardia dell'isoletta di Ustica ove facendo l'ufficio di martello, ripete sopra un gran campanone appena l'orologio di camera di quel tempo fa sentire le ore, perché in Ustica non vi sono altri orologi che quelli di camera.

«Tre e cinque, che ora fanno?» domandava il giovine che aveva addizionato i tocchi uno per uno, standosi sdraiato sur un letticciuolo delle scanne di legno, e del materasso di paglia, che ad ogni piccolo movimento che quello faceva voltandosi per il letto, cigolavano le une e scroscava l'altro, di quel suono che altro non dice, che miseria.

[...] «Sei ore meno un quarto» [rispose] un altro giovine anch'esso coricato sur un pagliericcio. [Le ore venivano computate dall'avemaria, variabile a seconda delle stagioni ndr]

Il brano è tratto dall'*incipit* del romanzo *Ustica* pubblicato a Messina nel 1858 da Pietro Minneci, confinato politico antiborbonico a Ustica negli anni Cinquanta dell'Ottocento, e ricco di informazioni sulla vita dei confinati e sulle condizioni dell'isola in quell'epoca.

L'episodio conferma le informazioni provenienti da altre fonti e cioè che l'isola a quella data era sfornita di orologio pubblico, oggetto di numerose richieste insistentemente rivolte alle autorità governative. Richieste soddisfatte in parte

con l'invio sull'isola di un «orologio a pendolo destinato e trasportato in Ustica per la guarnigione e per gli abitanti» (Archivio di Stato di Palermo, Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ripartimento Polizia Repertorio anno 1819-52, fasc.766, doc.3145 del 26 febbraio 1852). L'orologio, di certo il primo giunto sull'isola venne collocato nel posto di guardia e assolvette la sua “funzione pubblica” con l'ausilio di un militare. Ben può immaginarsi con quanta gioia la sentinella durante la notte dovette assolvere all'incombenza di battere il martello con ordinata cadenza sulla campana in dotazione al posto di guardia per dare l'allarme in caso di pericolo. Incombenza certamente noiosa per il militare, ma utile per i contadini che così poterono iniziare nell'ora giusta la propria lunga giornata lavorativa.

Va aggiunto che di giorno alla bisogna collettiva aveva sopperito la diligenza del governatore Giuseppe Laghi che nei primi anni dell'800 aveva realizzato sulla facciata della Chiesa una meridiana.

Per avere il suo primo orologio pubblico Ustica dovrà attendere sino al 1862 quando Salvatore Mancuso, assessore con le funzioni interinali di sindaco, realizzò il rifacimento a stucco lucido della facciata della Chiesa. In quell'occasione venne realizzata la torre campanaria e collocato l'orologio pubblico al posto della meridiana. Lo stesso orologio che sessantaquattro anni dopo Amadeo Bordiga, confinato politico antifascista a Ustica nel 1926-27, trovò guasto da anni e rimise in funzione subito dopo il suo arrivo sull'isola; lo stesso che verrà sostituito da altro elettrico nel 1974, che ora assolve solo una funzione estetica perchè non più funzionante.

zione archeologica. L'attuale orologio solare, pertanto, restituisce il ricordo di uno strumento che, per la specifica condizione geografica, aveva dovuto assumere particolare rilievo nell'ambito dell'organizzazione lavorativa dell'isola. In tal senso, il Comune sensibile al mantenimento della memoria storica locale, si è fatto carico della costruzione della nuova meridiana facendone dono alla Chiesa Madre.

L'inaugurazione è avvenuta il 4 agosto [1996 ndr] alla presenza del sindaco Attilio Licciardi. Anche in questa circostanza, tra i convenuti, è talvolta affiorata una buona dose di curiosità, esplicitata in alcuni casi da una precisa richiesta di delucidazioni. In verità, ai nostri giorni la lettura dell'ora su questo tipo di strumento, in cui l'ombra prodotta dallo gnomone sembra rincorrere le ore, i giorni, e le stagioni, può forse risultare non sempre immediata. Siamo ormai così assuefatti alla regolarità dei moderni orologi, assolutamente obbedienti alle convenzioni civili e ai ritmi costanti dell'atomo, da non apprezzare sempre la naturalezza di un orario desunto dal delicato e complesso mondo degli astri.

Nella meridiana in questione, comunque, l'inserimento di un indicatore opportunamente inclinato perchè parallelo all'asse terrestre (come tale definito gnomone polare) rende più agevole la decodificazione. L'orario viene, infatti, determinato tramite la direzione del bordo rettilineo dell'ombra e non solamente mediante il punto estremo di essa, così come si ottiene con un indicatore perpendicolare alla parete. La lunghezza di detta ombra varia, peraltro, durante l'anno in funzione dell'altezza del sole sul piano dell'orizzonte. Questa ultima circostanza consente di indicare nel quadrante il giorno dell'ingresso delle stagioni, mediante l'inserimento di due linee iperboliche ed una retta equinoziale. Trattandosi di una meridiana di tipo verticale, l'ombra minima corrisponde al solstizio invernale (iperbole superiore) e la massima al solstizio estivo (iperbole inferiore). L'elemento di maggiore at-

tenzione nella meridiana è stato, comunque, la curva a 8 verniciata in rosso e disegnata in prossimità del mezzogiorno. Si tratta della lemniscata ed è espressione grafica dell'equazione del tempo medio; essa consente per le ore 12 di evitare il calcolo di quanti minuti il sole “vero” anticipa o ritarda ogni giorno il passaggio al meridiano. Il cammino del sole, infatti, riproduce in senso relativo il movimento del nostro pianeta che è caratterizzato da una velocità variabile causata dall'eccentricità dell'orbita e dalla sua pendenza sul piano dell'equatore celeste. Un sole spontaneo che si confronta con il sole fittizio degli usi civili obbligato alla regolarità di un'ideale orbita circolare sul piano equatoriale celeste. Facendo un piccolo torto al sole vero, la meridiana di Ustica è stata calcolata con l'ora del fuso dell'Europa Centrale, che convenzionalmente corrisponde a quella del meridiano di mezzo passante per Termoli e per il cratere dell'Etna. Si rende così più agevole la lettura dell'ora civile, poiché si compensa la differenza oraria di 7'12" tra Ustica e il meridiano centrale.

L'indicazione “ora dell'Etna” rende inoltre omaggio alla centralità non solo geografica della Sicilia e forse ricorda che le cosiddette affinità culturali possono essere ricercate anche lungo i meridiani e non soltanto lungo i paralleli. Il nostro desiderio era comunque quello di costruire una meridiana a tempo con i tempi: speriamo di esserci riusciti.

MARIA LUISA TUSCANO

L'autrice, docente di Scienze della Terra e Biologia, è studiosa di Storia della Misura del Tempo, esperta di gnomonica e progettista di orologi solari, ricercatrice associata Istituto Nazionale Astrofisica INAF.

Si ringrazia l'autrice e la direzione della rivista Palermo per avere autorizzato la pubblicazione dell'articolo apparso sul numero 11, a. XVI, novembre 1996.